

Rossi, Gabriele; Berti, Simone; Del Don, Alan; Guerra, Stefano; Marcacci, Marco; Marazzi, Christian, Greppi, Spartaco; Mazzoleni, Oscar: *Giú le mani dalle Officine*. Bellinzona: Salvioli 2008. ISBN: 8879671693; 176 S.

Rezensiert von: Silvano Gilardoni

Lo sciopero degli oltre quattrocento lavoratori delle Officine FFS Cargo di Bellinzona, con il corale sostegno popolare, politico, sindacale e istituzionale che lo ha accompagnato e sorretto, è durato un mese, dal 7 marzo al 9 aprile 2008, ed è stato un avvenimento tanto eccezionale da stimolare immediatamente l'interesse dei cronisti, degli storici e degli archivisti. A pochi mesi dall'evento sono usciti nel mese di ottobre 2008 un libro e un saggio che ne assicurano il ricordo, anche grazie alle immagini, con scritti di Gabriele Rossi, Simone Berti, Alan Del Don, Stefano Guerra, Marco Marcacci, Christian Marazzi e Spartaco Greppi, Oscar Mazzoleni.

Al contempo protesta dura contro un urtante caso di gestione manageriale arrogante e verosimilmente incompetente, sollevazione cantonale contro lo smantellamento della politica regionale federale, opposizione alle politiche di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici, è certo – e questi scritti lo dimostrano – che la vicenda bellinzonese non è stato un fulmine a ciel sereno e se ne possono già ricostruire in parte gli antefatti.

Il giornalista Stefano Guerra (*Le Officine di Bellinzona, ultima ruota del carr(g)io*, pp. 45-59) ricostruisce le tappe di una serie di decisioni politiche e di attuazioni tecniche che hanno investito il vecchio monopolio delle Ferrovie Federali Svizzere, lo hanno sottratto alla pubblica amministrazione e affidato a società anonime, lo hanno consegnato a gestioni manageriali, lo hanno smembrato in piú segmenti – ciascuno sottoposto all'imperativo della redditività immediata (e anche la lingua italiana viene brutalizzata dato che questo processo vien chiamato «divisionalizzazione»...) – e lo hanno esposto a un'agguerrita concorrenza estera. In questa sequenza di mutamenti la presenza delle FFS nel Ticino e le Officine ferroviarie ticinesi sono state investite da riduzioni dell'occupazione, ridimensionamenti, improvvisi mutamenti di rotta, in-

vestimenti avviati e non conclusi, dilatazione del lavoro interinale: tutto questo ha allarmato le maestranze, le ha rese vigili, ha fatto crescere la sfiducia e il sospetto, ha concorso a formare un nucleo di lavoratori pronti a dirigere delle lotte in difesa dei loro posti di lavoro. Finché l'ultimo annuncio – un ridimensionamento importante del comparto delle riparazioni ferroviarie nel Ticino, con licenziamenti, trasferimenti di lavoro oltre il San Gottardo e cessioni di segmenti ad imprese private – ha suscitato la ribellione degli operai. Anche per una palese sua illogicità geografica.

Una serrata critica economica delle scelte aziendali delle FFS è condotta da Christian Marazzi e Spartaco Greppi (*Le mani sulle Officine. Le mani sul bene comune*, pp. 149-156), che ne stigmatizzano il non dichiarato ma intuibile scopo di procedere in futuro a delle vere privatizzazioni, perché gli appetiti ci sono. Ma Marazzi e Greppi osservano che «fin dalla loro nascita le FFS hanno espresso una sintesi dei bisogni dell'economia privata, della popolazione e delle istituzioni» e che la Confederazione perdendo il controllo del comparto trasporto merci «perderebbe un tassello importante per orientare la politica economica, sociale e ambientale».

Per Bellinzona uno smantellamento delle Officine sarebbe un colpo profondo alla sua identità demografica e produttiva di città ferroviaria, come ben dimostra Gabriele Rossi, che ripercorre (*Un secolo e piú delle Officine di Bellinzona*, pp. 9-45) lo sviluppo edilizio legato alla linea del Gottardo, la crescita di organizzazioni operaie, le diverse fasi di crescita e di crisi lungo il secolo scorso. Il mese di lotta viene raccontato, giorno dopo giorno, da Alan Del Don e Simone Berti (*I trentatré giorni che hanno unito il Ticino*, pp. 61-128). Con dovizia di particolari, ma anche con qualche ripetizione di troppo, sono seguite le assemblee, le manifestazioni, gli incontri, le trattative, le attese, i timori, le espressioni di solidarietà, l'abbraccio della città e anche di una gran parte del cantone Ticino. Un dato importante, nessuno lo sottolinea anche se emerge indirettamente, è che un mese di alta tensione emotiva si è svolto senza problemi di ordine pubblico – unica eccezione la breve occupazione della stazione di Bellinzona con bloc-

co del traffico la sera dell'8 marzo. Le ripetute denunce dell'illegalità dello sciopero pronunciate dai dirigenti delle FFS non pare abbiano suscitato particolare turbamento nel Ticino. E anche nelle immagini del libro le forze di polizia sono presenti solo con un bodyguard dei manager agli incontri con gli operai e con un alfiere del capoluogo. Questo è anche dovuto alla eccezionale mobilitazione delle forze politiche cantonali su cui riflette Oscar Mazzoleni (*Un'eccezione e le sue radici: la mobilitazione politica per le Officine di Bellinzona*, pp. 143-147).

Una vicenda esemplare anche per come è stata condotta: con grande capacità comunicativa, con l'uso sia dei mezzi più tradizionali della manifestazione di piazza che dei più moderni mezzi di comunicazione, internet e i telefonini, straordinari canali di mobilitazione che hanno sostituito il volantino. Di questi aspetti scrive Marco Marcacci (*L'Officina del popolo. Simboli, riti e immaginazione sociale intorno allo sciopero*, pp. 129-142). Con una acuta analisi di alcuni aspetti che segnano l'originalità della vicenda dell'Officina, rispetto ad altre lotte operaie passate – l'assenza della fraseologia della lotta di classe, la centralità del comitato operaio di sciopero rispetto ai sindacalisti sempre in secondo piano, la ritualizzazione di gesti e slogan, una leadership indiscussa fin dall'inizio, un luogo sacralizzato (vi si è pure tenuta la messa pasquale) di ritrovo, discussione, partecipazione – egli conclude che si è realizzato «una specie di ecumenismo sociale e ideologico».

Chiudono il volume alcune pagine in cui Gabriele Rossi (*I protagonisti*, pp. 157-174) raccoglie riflessioni e testimonianze orali di lavoratori che hanno animato e condotto lo sciopero. Ed è ancora Rossi – animatore instancabile della Fondazione Pellegrini-Canevascini che ha ottenuto dall'Archivio di Stato l'incarico di raccogliere la documentazione concernente lo sciopero – che nel quaderno n. 24 dell'AHMO tratta il tema della conservazione dei diversi documenti e annuncia un programma di conservazione molto ambizioso, quasi feticista verrebbe da dire a proposito del «simbolo più fotografato» della lotta, la fila di pantaloni di lavoro sospesi sulle pareti della pittureria che, scrive, «devraient être conservés comme tels».

Citation:

Silvano Gilardoni: Rezension zu: AA. VV., *Giù le mani dalle Officine*, Pregassona, Fontana – Bellinzona, Salvioni, 2008. Zuerst erschienen in: , Nr. 145, 2009, S. 155-156.

Silvano Gilardoni über Rossi, Gabriele; Berti, Simone; Del Don, Alan; Guerra, Stefano; Marcacci, Marco; Marazzi, Christian; Greppi, Spartaco; Mazzoleni, Oscar: *Giù le mani dalle Officine*. Bellinzona 2008, in: H-Soz-u-Kult .